Il viaggio in vagone letto al centro dell'udienza di ieri

Il conduttore Gori: Fenaroli mi disse di riservare un posto al suo segretario

Proteste degli avvocati in sciopero contro i « crumiri » — Confronto Sacchi-Basili e Sacchi-Inzolia: il ragioniere non è stato sempre sincero

E' stata, indubbiamente, la giornata più movimentata del processo per il delitto di via Monaci, 21. Ieri l'udienza è cominciata con molto ritardo, alle 9.43, con una dichiarazione dell'avvocato Pacini, della Parte Civile, il quale ha manifestato la sua intenzione di astenersi dal dibattimento fino a quando non verrà data soddisfazione alla classe forense in sciopero. Alle parole, l'avvocato Pacini ha fatto seguire i fatti: si è avvolto nella toga, e seguito dai suoi colleghi Gatti, Mazzei, Rossi e Manfredi, patroni della famiglia Martirano, ha abbandonato l'aula. (Gli stessi avvocati diserteranno anche l'udienza odierna. Ne daranno comunicazione, prima dell'inizio, il presidente La Bua).

Si è, quindi, levato a parlare l'onorevole Cesare Degli Occhi il quale ha, invece, chiesto formalmente la continuazione del dibattimento. Anche il professor Carnelutti ha chiesto che non si giungesse ad una sospensione, e lo stesso ha fatto l'avvocato Wladimiro Sarno, difensore di Raoul Ghiani. [illegible]

[illegible] la signorina Eva Caverna, impiegata dell'agenzia di viaggi Comet, che staccò i biglietti di vagone-letto usati da Fenaroli la sera del 7 settembre 1958.

La Caverna, una ragazza graziosa ed elegante, ha risposto con sicurezza alle domande, confermando, punto per punto, le cose già dette durante il periodo istruttorio.

Subito dopo, sempre in merito alla prenotazione dei biglietti usati dal Fenaroli, sono stati interrogati la signorina Vitale e Cavalcante, Nannetti e il signor Giorgio Misasi. E' stata poi la volta del testimone Rodolfo Gori.

Gori, conduttore del vagone-letto sul quale il 7 settembre 1958 viaggiò Fenaroli e un amico che presentò una patente intestata a Raoul Ghiani, ha raccontato come si svolse il fatto.

PRESIDENTE — Che cosa accadde quella sera?

GORI — Poco prima della partenza del treno «18» in partenza da Roma per Milano alle 23.35 si presentò l'ing. Fenaroli. [illegible]

PRESIDENTE — E poi?

GORI — [illegible] il biglietto e un documento di riconoscimento, ed egli tolse dalla tasca interna della giacca una patente di guida. [illegible] il posto numero 21.

PRESIDENTE — Lo accompagnò lei?

GORI — Sì. Ma non a letto numero 21. [illegible]

PRESIDENTE — Chi lo diede?

GORI — [illegible]

PRESIDENTE — Lei ha [illegible] del Fenaroli?

GORI — No. La patente era intestata al signor Raoul Ghiani, ma non è [illegible]

AVV. STRINA (difensore di Fenaroli) — C'è [illegible] accompagnatore di Fenaroli?

GORI — Il numero 21 in un primo tempo e successivamente, il 22. Se mi fa vedere il foglio vedrò di spiegarmi meglio.

Ne è seguito un breve dibattito con consultazione di documenti e di piantine del vagone-letto, al quale hanno partecipato gli avvocati, lo stesso Gori e il presidente La Bua. Il conduttore della Wagon-Lits ha esaminato con cura ogni foglio, dando delucidazioni e illustrando il meccanismo dell'assegnazione dei posti.

GORI — Venne il signor presidente [illegible] la continuazione del dibattito. Il presidente ha chiamato il commissario di polizia del Palazzaccio e il tenente dei carabinieri [illegible], chiedendo loro di adoperarsi per [illegible]. Le grida di protesta degli avvocati hanno continuato a echeggiare per molto tempo, all'indirizzo degli avvocati [illegible] che nel suo giornale aveva dato notizie [illegible] sull'andamento della lite.

[illegible]

PRESIDENTE — Mi dispiace. Ci saranno consultazioni prima dell'apertura della udienza e lei ha [illegible]

AVV. STRINA — [illegible]

[illegible]

PRESIDENTE — Ha darmi qualcosa?

AVV. MAGRONE — [illegible]

PRESIDENTE — [illegible]

Il presidente dell'Ordine e i consiglieri si sono ritirati per andare a [illegible] con l'avvocato Michele Strina.

[illegible] La Bua ha [illegible] Rodolfo Gori [illegible] Pubblico Ministero e [illegible] l'avvocato Sarno, il conduttore ha dovuto spiegare nuovamente come avvenne l'assegnazione dei posti in una carrozza-letto.

AVV. WLADIMIRO SARNO — Il controllore verifica quali letti erano stati occupati?

GORI — No. Soltanto quelli [illegible] i viaggiatori [illegible] il cartellino di controllo.

AVV. W. SARNO — Come si fa il controllo contabile?

GORI — Attraverso il bordereau.

GORI — Sì.

La deposizione è stata spezzettata da una serie di contestazioni [illegible] particolari [illegible] e si è conclusa alle 11.45.

Alla ripresa, il presidente La Bua ha interrogato il signor Francesco [illegible] della [illegible] di Roma, presso la quale fu acquistato il biglietto del vagone-letto del 7 settembre nell'agenzia da Fenaroli. [illegible]

Due immagini della drammatica udienza: sopra il controllore Gori mentre depone, sotto Carlo Inzolia durante un breve confronto con Sacchi di spalle in primo piano

[illegible] confermato alla svelta il contenuto dei verbali firmati in periodo istruttorio e ha lasciato il passo all'avvocato Basili e a Egidio Sacchi, posti a confronto su alcuni particolari riguardanti affermazioni che sarebbero state fatte dal ragioniere all'uscita dagli interrogatori cui fu sottoposto da parte della Mobile romana.

L'avv. Alcibiade Basili e Sacchi sono stati fatti sedere l'uno dinanzi all'altro, davanti al banco della Corte.

PRESIDENTE (dopo aver letto una scorsa agli atti) — Lei, avvocato Basili, ha detto di aver parlato con Sacchi alla fine degli interrogatori e di aver appreso che egli sarebbe stato interrogato per 36 ore. Lei, Sacchi, ha qualcosa da obiettare?

SACCHI — Confermo quanto ho già dichiarato. Non ebbi mai occasione di parlare con Basili. D'altra parte non fui mai trattenuto per 36 ore negli uffici della Mobile.

BASILI — Fenaroli mi avvertì che sarebbe andato a casa sua in attesa che [illegible] Avvertii lei, lo ricordo, del suo arrivo. Giunsi anzi [illegible] con Fenaroli il quale [illegible] Per qualche tempo rimanemmo insieme Fenaroli, Brulli [illegible] Fenaroli che cosa era accaduto alla Mobile. Fenaroli cominciò a raccontare dei particolari. Lei raccontò che cosa le avevano chiesto in questura.

SACCHI — Ma io fui rilasciato prima di Fenaroli.

BASILI — Sì, verso le [illegible] della notte. Lei mi fece il nome di alcuni sottufficiali di polizia. Si parlò della telefonata fatta dal Fenaroli la sera del 10 settembre.

SACCHI — Non fui mai rilasciato alle due o alle tre di notte. Una domenica fui rilasciato verso le ore 20, o le ventitré. Non ricordo di aver fatto discorsi sul contenuto della telefonata. Può darsi che Fenaroli abbia detto di essere stato trattenuto in questura.

PRESIDENTE — Questo lo ricorda?

SACCHI — Sì, ma sono sicuro che non ci furono particolari.

BASILI — Ma come? Ricordo che Fenaroli, parlando con lei, le disse di averlo veduto in questura, attraverso un vetro.

SACCHI — Questo particolare si riferisce a quella sera in cui fu trattenuto fino alle ore 20. Io [illegible]

BASILI — Io insisto su ciò che ho detto.

PRESIDENTE — Lei, Sacchi, può accomodarsi.

AVV. DEGLI OCCHI — Approfitto della presenza di Sacchi per chiedergli se fu lui a [illegible] Inzolia.

SACCHI — Sì, ero appunto testimone.

AVV. DEGLI OCCHI — Conobbe Ghiani? Dalle testimonianze dell'avvenimento si direbbe che stessero insieme.

SACCHI — Non ricordo.

AVV. W. SARNO — Quando ha saputo lei che il Raoul si chiamava Ghiani?

SACCHI — L'ho saputo nel corso degli interrogatori successivi al mio arresto.

AVV. A. DEGLI OCCHI — Perchè lei nominò come suo difensore l'avvocato Basili se questi era già avvocato di quel Fenaroli di cui lei sospettava la responsabilità in merito al delitto? Se, come lei ha affermato, fu minacciato di essere coinvolto, perchè fece questa nomina?

SACCHI — In quel momento mi dissero di nominare un avvocato e feci il nome dell'unico legale che conoscessi, riservandomi di decidere in seguito.

AVV. A. DEGLI OCCHI — Per caso non fece questa nomina, perchè sicuro dell'innocenza del Fenaroli?

P.M. — Mi oppongo: il teste in materia ha abbondantemente risposto.

PRESIDENTE — Non rivolga questa domanda.

AVV. A. DEGLI OCCHI — Perchè lei sostituì l'avvocato Gaeta? Che cosa determinò la nomina dell'avvocato Ciarrapico, che era il difensore del fratello di Reana Trentini?

P.M. — Mi oppongo.

PRESIDENTE — La domanda non è attinente al processo.

AVV. A. DEGLI OCCHI — Che cosa sa dirci dell'ingegnere Strelli che abita con Ghiani in via Tarquinio Prisco?

PRESIDENTE — Che significato ha questa domanda?

SACCHI — Conosco l'ingegnere. Ma a me risulta che abita in un'altra strada.

AVV. C. DEGLI OCCHI — Vorrei che venga data lettura del mandato di cattura emesso nei suoi confronti. Lei, Sacchi, sa che quel mandato fu impugnato dall'avvocato Gaeta?

PRESIDENTE — Non ammetto neanche questa domanda.

INZOLIA — Vorrei chiedere qualcosa a Sacchi.

PRESIDENTE — Si accomodi, venga pure avanti.

INZOLIA — In base alle minacce ricevute da Fenaroli, lei tenne gli stessi rapporti di prima del delitto anche nei miei confronti?

SACCHI — No.

INZOLIA — Ma perchè lui veniva a casa a mangiare fino a poco prima che lo arrestassero? Perchè venne a casa mia e a casa di mia madre?

SACCHI — Quel che io pensavo era una cosa interna mia. Di fronte agli altri non potevo modificare il mio atteggiamento.

Il presidente ha congedato Sacchi e Inzolia e ha richiamato nell'emiciclo l'avvocato Basili, cui i difensori hanno rivolto alcune domande.

CARNELUTTI — Mazzucchelli era debitore di Fenaroli?

BASILI — Sì.

STRINA — Nelle mani di Mazzucchelli c'era un assegno di 70 milioni?

BASILI — Non ricordo. Vorrei aggiungere qualcosa. Sacchi ha affermato che io gli diedi la polizza di assicurazione dei 150 milioni perchè la portasse a Milano. Questo è un particolare inventato.

SACCHI (riprendendo il suo posto dinanzi al testimone) — Me la dette proprio lei.

BASILI — In che punto avvenne questa presunta consegna, dove?

SACCHI — In casa mia.

BASILI — Ma non è vero. Andammo a prenderlo in auto e ci fermammo sotto casa. Non salimmo in casa. Non le consegnammo nulla, nè a casa, nè altrove.

SACCHI — Confermo ciò che ho detto.

BASILI — Quella stessa sera andammo al ristorante della stazione. Al ritorno ci fermammo in via Ravenna. Fenaroli mi disse di non poter guidare, perchè gli sembrava di avere accanto la morte [illegible]

SACCHI — Non ricordo.

BASILI — Ricorda che prima di Natale lei telefonò a casa mia, dicendomi che mi avrebbe poi telefonato, quando non ci fosse stato più tutto rumore attorno a casa sua?

SACCHI — Sì.

BASILI — Mi telefonò, infatti, dopo qualche giorno e mi dette appuntamento. Andai da lui in macchina. Lo presi a bordo e compimmo qualche giro in auto. Gli chiesi che cosa volesse e mi disse che aveva intenzione di andare a Milano. Mi disse anche che non aveva detto nulla contro Fenaroli.

SACCHI — Fu il giorno di Santo Stefano, ma fu lei a telefonare. Non dissi di avere detto nulla contro Fenaroli.

BASILI — Ma no, fu lei a telefonarmi.

SACCHI — Non ricordo.

BASILI — Lei mi telefonò.

SACCHI — Ricordo che era stato cambiato il numero di telefono.

BASILI — Lei mi telefonò, ne sono sicuro.

SACCHI — Non ricordo.

Chiuso il confronto tra Basili e Sacchi, l'avvocato Adamo Degli Occhi ha chiesto ancora l'incriminazione di Egidio Sacchi. La sua richiesta ha dato fuoco alle polveri di un breve incidente con il Pubblico Ministero, troncato dal rinvio del processo a stamane.

ANTONIO PERRIA

Carnelutti, con un gruppo di avvocati, entra a Palazzo di giustizia

Confronto Sacchi Basili

Una burrasca con pochi precedenti ha turbato ieri l'andamento del processo per l'uccisione della Martirano. Gli avvocati in sciopero hanno dato vita a una incollerita manifestazione di protesta contro i legali di Fenaroli i quali, infrangendo la solidarietà della categoria, hanno voluto egualmente partecipare all'udienza. Gli echi della protesta si sono fatti udire in aula e hanno dato al dibattito un andamento piuttosto caotico.

Per ciò che riguarda le cose più strettamente attinenti la causa, diremmo che ieri sono venute alla luce alcune circostanze non prive di interesse. Andiamo per ordine, sottolineando i vari punti:

1) Ha deposto Rodolfo Gori, conduttore della carrozza-letto sulla quale il 7 settembre 1958 (giorno indicato dall'accusa a proposito di un presunto tentativo di omicidio ai danni della Martirano) viaggiarono Giovanni Fenaroli e un giovane che presentò come documento di identificazione una patente intestata a Raoul Ghiani. Rodolfo Gori non ha detto nulla che già non si sapesse. Egli non è in grado di riconoscere l'accompagnatore dell'industriale e non ha aggiunto nulla alle sue precedenti deposizioni in istruttoria. Gli avvocati della difesa hanno cercato di coinvolgere in castagna l'anziano dipendente della Wagon-Lits su un errore che egli commise nell'assegnare il posto all'accompagnatore di Fenaroli, ma senza risultati apprezzabili.

2) Intorno alla testimonianza di Gori si è sviluppata una sottile operazione, tendente a insinuare il sospetto che il foglio cordolato al viaggio del 7 settembre, sia stato «ritoccato», come privatamente ci diceva un difensore, a cura non si sa bene se della polizia, o dello stesso Gori. Ma l'operazione non è stata portata avanti.

3) Nel corso di una serie di contestazioni rivolte a Sacchi, toccato per l'ennesima volta nell'ecceo, lo avvocato Adamo Degli Occhi ha affrontato l'argomento della difesa del ragioniere in periodo istruttorio, difesa che passò dall'avvocato Basili, all'avvocato Gaeta e, quindi, mentre Gaeta si preparava a togliersi dalle peste il suo cliente, all'avvocato Ciarrapico. Si tratta di uno degli episodi più oscuri di tutta la vicenda. Adamo Degli Occhi ha intelligentemente fatto notare un particolare: che l'uomo era stato lo avvocato Ciarrapico, che è l'attuale legale di Sacchi, in quel tempo era difensore della famiglia Trentini e in particolare di quel Romano Trentini, fratello di Reana, accusato dalla polizia romana di un turpe reato.

4) Lo stesso Sacchi è stato posto a confronto con lo avvocato Basili, su alcune questioni marginali. Il confronto si è svolto in un'aura di impassibile cortesia. Il celebre educatore e dipendente, Sacchi ha retto, ed è emerso, ma in diverse occasioni ha dato l'impressione di non essere del tutto sincero. I suoi «non ricordo», il suo frettoloso rifugiarsi in corner, ogni qualvolta Basili si faceva aggressivo e gli rammentava particolari precisi, non hanno potuto non ingenerare molta perplessità nella Corte.

5) L'udienza si è conclusa con un nuovo incidente tra la difesa e il Pubblico Ministero (e in parte anche il presidente La Bua) riguardo a conoscere chi, stesso, i difensori si mostrano intemperanti e inforcano le loro richieste con trasi inopportune. Ma non sembra neanche il rappresentante della Pubblica Accusa. Ieri, dopo il confronto tra Basili e Sacchi, l'avvocato Adamo Degli Occhi ha chiesto l'incriminazione del ragioniere per falsa testimonianza. La sua istanza non era certamente ligia alla procedura (che per incriminare un testimone, occorre un intervento specifico del pubblico ministero), la reazione del dottor Mauro e del presidente La Bua è stata un tantino eccessiva.

a. pe.

Note ai margini del processo Fenaroli

Un treno che non porta fortuna

La ripresa del processo per il caso Martirano è stata dedicata alla ricostruzione del viaggio del 7 settembre 1958. E' stato un viaggio faticoso soprattutto per l'avvocato Strina. Ieri mattina, oltre a difendere Fenaroli doveva difendere se stesso dalle pressioni degli avvocati del Foro di Roma che lo invitavano ad associarsi allo sciopero della categoria. Una parte davvero poco accolta: egli solo tra tutti aveva voluto indossare la toga. Gli avvocati di parte civile erano assenti al completo e dal collegio di difesa mancavano i romani Ungaro e Madia. Il processo ha avuto inizio egualmente perchè si era riusciti a far giungere in tempo in aula le parti lese, con tutti i fratelli Martirano. Con tutto ciò il treno del 7 settembre è partito con un'ora abbondante di ritardo.

Perciò, dibattiti contrattempi attirarono l'attenzione. L'uomo dei suoi colleghi l'avvocato Giuseppe Pacini comunicava subito l'intenzione della parte civile di astenersi dal dibattimento dopodichè lo e i colleghi abbandonarono l'aula senza che il presidente La Bua sollevasse obiezioni. Ma intanto l'avvocato Strina invitato ad associarsi alla manifestazione di protesta rispondeva assai poco. Un'ammonimento e a lui mettevano fuori del Consiglio dell'Ordine e dell'Assemblea. Presa di posizione che certo non diretta di chiarezza come pure all'ottimo rispetto come le rimostranze che avrebbe ricevuto nel corso della mattinata e all'uscita dal «Palazzaccio».

Si cominciava a discutere su questioni relative ai biglietti ferroviari. Alcuni impiegati della Compagnia internazionale dei vagoni letto sfilarono sulla pedana dei testimoni riferendo su delicate operazioni amministrative relative alle prenotazioni. Finalmente, erano passate le dieci e mezzo si è fatto avanti il controllore Gori, l'uomo che la notte del 7 settembre accompagnò Fenaroli e il suo compagno di viaggio ai rispettivi scompartimenti del treno delle 23.35 e compilò il «foglio verde», sul quale compare anche il nome di Raoul Ghiani e il numero della sua patente di guida. Si partiva?

Persone abituate a tutto assicurano che niente sia più comodo e consigliabile di un viaggio in carrozza-letto. Ma a sentire quello che è venuto fuori dalla discussione in aula si direbbe il contrario. La ricostruzione degli scambi di posto per assegnare i letti sembrava scritta da un brillante autore di commedia francese. Il fatto che Fenaroli chiedesse una cuccetta per il suo accompagnatore fu da un certo punto di vista provvidenziale, perchè permise di scoprire che in un determinato scompartimento erano stati messi insieme un signore e una signora che neanche si conoscevano. Gori testimone simpatico come deve essere un controllore poi no di tutto si affrettava a spostare in luogo meno compromettente per la signora il personaggio presentatogli da Fenaroli se si trattasse proprio del Ghiani egli non ricorda. Ma il «foglio verde» dice di sì sia pure con un errore nella trascrizione della data della patente.

Tutto procedeva a questo punto sistemato per il meglio, quando si alzava un avvocato della difesa a muovere contestazioni circa la disposizione dei passeggeri nei letti. Secondo lui i numeri d'ordine citati dal Gori non tornavano, una vera ricostruzione di come le cose si erano svolte. Si tentava di far quadrare le due versioni, ma era un disastro: in qualunque modo si disponessero i passeggeri con scambi allettati di letto in letto la malcapitata signora veniva a trovarsi in compagnia di un uomo sconosciuto. Una crescente costernazione si diffondeva tra i presenti; infine, dopo complicati calcoli, si risolveva il problema, e il treno del 7 settembre era pronto a partire.

Un fischio lacerante, proveniente dall'esterno, attraversava l'aula. Era la locomotiva che si metteva in moto? Ma altri fischi intonavano: decine di locomotive, troppe per un convoglio solo. Scivolando mugolando sui binari il treno dei vagoni letto si arrestava subito. Da fuori, miste ai fischi, arrivano sempre più forti grida e proteste: «Esca l'avvocato Strina!». E ancora: «Crumirone!».

Più di duecento avvocati, contenuti dal servizio d'ordine, premevano contro le transenne che limitano l'ingresso all'aula, come contro le sbarre di un passaggio a livello obbligato per il treno Roma-Milano. In tutte le aule del grande Palazzo di Giustizia si erano spente le luci: solo in quella della prima sezione d'Assise il dibattimento proseguiva. Ma ciò che soprattutto indispettiva gli avvocati romani era la toga sulle spalle del giovane difensore di Fenaroli, unico in tutto l'ordine a non aderire allo sciopero.

Dopo un attimo di pausa, il presidente La Bua affermava che il dibattimento (un treno per scrivere il viaggio) non doveva essere interrotto, e il treno delle 23.35 riprendeva la sua corsa nella notte.

Ma si sa quanto faccia presto, agli scambi, un disco verde a diventare rosso. Con un sibilo prolungato di freni il treno si arrestava un'altra volta.

Era fermo, ormai, e il sibilo continuava. Anzi cresceva. La seconda bordata di fischi dall'esterno era arrivata ancora più robusta. L'atrio era occupato dagli avvocati. Strina si alzava: «Signor presidente, apprendo che cinquanta colleghi hanno chiesto la mia sospensione dall'Ordine». «Che possiamo fare — replicava il dottor La Bua — ormai l'udienza è aperta e non possiamo interromperla». La stessa cosa aveva risposto poco prima all'avvocato Carnelutti che chiedeva una breve sospensione. Bisogna ricordare, per dovere d'obiettività, che proprio dalla difesa erano partite le maggiori pressioni perchè il processo non subisse ritardi.

Così, tra frenate brusche, scossoni e cigolii, il direttissimo del 7 settembre, ridotto a un accelerato tirava avanti faticosamente la sua marcia per tutta l'udienza. Una sosta più lunga delle altre si aveva quando entrava in aula una delegazione del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma, a chiedere una sospensione definitiva, e a ritirare l'espressione con cui il giovane difensore di Fenaroli aveva declinato l'invito ad aderire allo sciopero. Ma la richiesta era respinta. Fuori, le grida aumentavano.

Al termine dell'udienza, instradato momentaneamente il treno su un binario morto, l'avvocato Strina era atteso all'uscita da un folto gruppo di colleghi che gli rimproverava il suo contegno, e gli ribadiva la minaccia di sospensione dall'Ordine. Altero ma pallidissimo egli passava in mezzo a due ali di persone ostili e indignate, e s'infilava nell'auto che lo attendeva all'uscita. Infilava nervosamente la chiave nel cruscotto, e il motore si avviava subito. Così, finalmente, l'avvocato Strina riusciva a partire davvero. In conclusione, non aveva perso il treno del 7 settembre; ma chissà se in fondo era contento: quel treno non ha portato fortuna a nessuno.

BRUNO FOSCANELLI

In seguito a remissione di querela

Non sarà processata l'insegnante antifascista

Accettando l'accordo la professoressa di Vercelli ha ribadito l'esigenza che l'aveva mossa a formulare critiche al libro edito da Le Monnier

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 16 — Il processo contro la professoressa Ada Ottone Della Torre, che era stata querelata dai professori Barbadoro e Montanari, autori del testo di storia per le scuole medie «Uomini e Genti», edito dalla casa Le Monnier di Firenze è stato rinviato al 13 aprile prossimo, su richiesta delle parti, per permettere il perfezionamento degli atti di remissione di querela da parte dei due autori del libro di testo.

La professoressa Della Torre, che era difesa dall'avvocato Bianca Guidetti Serra e dall'avvocato Romano, prima che iniziasse il dibattimento in aula, aveva acconsentito a rilasciare una propria dichiarazione ai professori Barbadoro e Montanari, in cui escludeva di aver voluto ledere la personale reputazione dei due professori. La professoressa ha tuttavia riconfermato il giudizio [illegible] del libro di testo in questione, riaffermando, anzi, la propria convinzione che quello insegnante, cittadina e madre, che la storia dell'ultimo quarantennio debba essere trattata [illegible] spirito e alla lettera della Costituzione che fu originata dalle lotte dell'antifascismo e della Resistenza.

I due professori hanno, invece, rilasciato alla professoressa una dichiarazione in cui riconoscono la sua lealtà e affermano che il loro pensiero non è stato, e non voleva essere apologetico del fascismo. Delle due dichiarazioni era stata data notizia al Presidente della I Sezione del Tribunale, dottor Beretta che ha accolto la richiesta della Parte civile rappresentata dall'avvocato Carli e della difesa. Anche il PM dottor Giampà e il Presidente [illegible] ha accolto la richiesta di rinvio avanzata dalle parti in attesa della remissione di querela che praticamente è già stata fatta.

La professoressa Ada Ottone Della Torre era in aula con la professoressa Dina Bertoni Jovine, con il prof. Lamberto Borghi direttore della scuola Città Pestalozzi, con la professoressa De Bartolomeis dell'UGIS e altri pedagogisti e insegnanti. In aula, per tutto il pomeriggio erano state recapitate alla professoressa Della Torre decine e decine di messaggi di solidarietà provenienti da tutta Italia, fra i quali quelli di Arturo Carlo Jemolo, di Augusto e Luisa Monti, di Ada Marchesini Gobetti, di Amelia Rosselli, di Emma Levi Foa e di altri professori, scrittori, giornalisti, insegnanti, associazioni, organizzazioni e gruppi di associati. Per questo, il Tribunale [illegible]